

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

## **IN QUESTO NUMERO:**

### ***Editoriale***

#### **Onori oppure oneri ?**

di Fil Jus

**pag. 3**

#### **L'Equinozio di primavera**

di Ecate

**pag. 5**

#### **IL SATOR**

di Mi.Ma.Gi.

**pag. 9**

#### **Il fabbricante di chiodi *(Parabola)***

di Taublu

**pag. 14**

#### **Renart l'alchimista**

di Axel

**pag. 18**

#### **Ricordando il Fr.: Edoardo Wedel**

di Nelchael, Fil Jus, Luca

**pag. 20**



## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail [redazione@sophia-arcanorum.eu](mailto:redazione@sophia-arcanorum.eu), indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

**Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia**  
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain  
<http://www.santuariotradizionale.eu/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»  
<http://www.sentinelledellatradizione.eu>

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino  
Pierluigi Pedersini  
Giuseppe Rampulla

Web Master e Art Designer:

Massimiliano Staderini

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.eu/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[redazione@sophia-arcanorum.eu](mailto:redazione@sophia-arcanorum.eu)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

## EDITORIALE

# ONORI OPPURE ONERI ?

di Fil Jus

**T**empo fa partecipavo ad un dibattito relativamente alla “massoneria deviata”, proposto per analizzare la nascita ed i comportamenti di troppe “Logge coperte” che nulla hanno di massonico, ma si costituiscono per scopi profani, spesso illegali od addirittura criminali.

Volli aggiungere una “provocazione” secondo cui gran parte dell’attuale massoneria italiana sarebbe forse da definire “deviata” rispetto alla Tradizione Iniziatica, di cui essa dovrebbe essere l’odierno ultimo anello di una catena, che parte da tempi immemorabili e forse anche preistorici, passando attraverso i sacerdoti caldei ed egizi, i culti isiaci e delfici, le comunità essene e gnostiche, i catari ed i bogomili, i Templari ed i Rosa+Croce della prima ora (oltre che innumerevoli altre vie iniziatiche alchemiche, kabalistiche e gnostiche).

Purtroppo la “deviazione” che io vedo sta nella profanità che permea gran parte delle Obbedienze Massoniche, riducendole, quando va bene, a meri gruppi di uomini che intendono dedicarsi al miglioramento sociale della “umana famiglia”, con attività benefiche, culturali, didattiche ed anche po-

litiche (nel senso pitagorico del termine); non distinguendosi così da altre Associazioni Culturali profane, che meglio possono ottemperare a tali compiti.

Quando va “meno bene”, le tornate di Loggia servono come scusa per uscire di casa ed andare a mangiare una pizza coi “fratelli”: in tal caso le attività in Loggia per molti di loro hanno l’unico scopo di ottenere o mantenere una “carica”, possibilmente sempre più “prestigiosa”.

Questi poveri fratelli vanno compresi ed aiutati, poiché le frustrazioni vissute nel mondo profano (dove spesso non “contano” nulla) ed inconsci gravi complessi d’inferiorità li spingono a terribili e duraturi litigi per un grembiule più grande o di più bel colore e ricamo o per uno scranno un po’ più alto!

Tale fenomeno “carrieristico” si acuisce nei Riti di perfezionamento, in proporzione al numero di gradi che in essi vengono praticati, in un’affannosa ed immotivata scalata della “Piramide”, non per un nobile scopo di ottenere maggiori conoscenze della Tradizione Iniziatica, ma solo per “stare sopra” ad altri fratelli.

Questi poveri fratelli vanno com-

presi per la sofferenza che portano sempre nel loro animo nell'affannosa scalata, che ritengono essere elemento di "onore" e non ne comprendono l'"onere" che essa comporta!

Con le mani si arrampicano per gradini sempre più alti, mentre con i piedi scalciano chi è ancora un po' più sotto, per timore di essere "raggiunti", perché anche questo darebbe loro grande sofferenza.

Essi intendono che vi sia una "gerarchia", non dissimile da quella militare e spesso si reputano in grado di "decidere" della "carriera" di altri fratelli, votandone o meno le elevazioni di grado, ipocritamente spesso definite "aumenti di luce", mentre per tanti di loro sono solo avanzamenti nelle tenebre...

Quanto è difficile comprendere come l'ottenimento di un rituale superiore è un nuovo "onere" da sopportare, nuovi principi da comprendere ed assimilare, nuovi impegni nei confronti dei Maestri Passati e della Tradizione Unica e Perenne, maggiore disponibilità nei confronti dei fratelli più giovani!

Non debbono esserci dei "meriti" per ottenere dei nuovi "oneri", ma solo la dimostrazione della capacità di saperli sopportare.

Il loro eventuale effetto positivo è una questione di Coscienza individuale.

Anche l'attuale Papa della Chiesa Cattolica (di cui possiamo non condividere gran parte dei

"dogmi", ma cui non possiamo negare d'avere un "tradizione" ben ultra-millenaria) ha affermato: "*Chi sono io per giudicare?*".

Poi, invece, arriva un qualsiasi Maestro Massone a esporre il proprio "giudizio di merito" su di un altro fratello ...

Sappiate che l'unico vero giudice è e sarà la propria Coscienza!

Smettete di comportarvi come dei "colonnelli" con i propri soldati e date a tutti la possibilità di evolvere, utilizzando gli strumenti della Tradizione che voi avete già avuto la fortuna di ricevere ...

Se Voi non li avete compresi, se non li sapete usare, non impedito ad altri di farlo, perché ciò spetta solo al Grande Architetto dell'Universo: Egli solo può regolare gli eventi in modo che non accada ciò che non deve accadere.

Gli uomini facciano solo la sua Volontà!

Noi abbiamo ricevuto per trasmettere, non per trattenere!

Questa trasmissione ad altri fratelli dev'essere una gioia per un Iniziato, nella speranza che quei nuovi strumenti di lavoro su sé stesso siano ben utilizzati, ma nella consapevolezza di aver comunque "dato", lasciando l'onere del lavoro alla Coscienza di chi abbia "ricevuto".

Un rituale di un altro grado non è un "premio", ma un investimento della Tradizione su chi potrebbe contribuire alla sua prosecuzione nei secoli.





# L'Equinozio di primavera

di Ecate

**I** fenomeni astronomici vengono normalmente studiati per le loro concatenazioni e ricorrenze, mentre passa in secondo piano la considerazione delle interpretazioni simboliche che, una volta oltrepassato il dato nudo e apparente, da essi si possono trarre. Quattro sono gli eventi più importanti da questo punto di vista, i due equinozi e i due solstizi, il cui rilievo tutto speciale deriva prima di tutto dalla loro universalità. Osservazioni sui loro significati, infatti, si possono rinvenire in numerose tradizioni, appartenenti a popoli diversi e lontani fra loro per epoca e collocazione geografica, che li adoperavano per scandire il tempo.

In astronomia si definisce equinozio di Primavera il giorno in cui il Sole raggiunge lo zenit in corri-

spondenza dell'equatore, sorgendo esattamente a Est a qualsiasi latitudine e declinando con altrettanta precisione a Ovest.

Per circolo d'illuminazione s'intende, invece, la linea immaginaria che separa, sul globo terrestre, le parti illuminate da quelle in ombra e, poiché agli equinozi esso passa perfettamente per i poli, la durata del dì e quella della notte si equivalgono.

Tuttavia, per quanto l'aspetto strettamente astronomico dell'argomento possa risultare interessante, limitarsi a questo equivale a navigare in superficie.

Esoterismo e simbolismo, infatti, liberandoci dalle zavorre dell'apparenza, ci aiutano a leggere tra le righe dei fenomeni naturali e ci conferiscono quei poteri intuitivi necessari a condurci, attraverso

gli archetipi, a un significato più profondo.

È noto da tempi immemori, per esempio, il legame tra particolari asterismi e il succedersi dei mutamenti stagionali della natura.

L'antica sapienza agricola, infatti, non solo si è accorta di queste corrispondenze e delle forze invisibili che presiedono alla fertilità del suolo, ma ne ha sempre fatto tesoro. Anche quando professavano culti diversi fra loro, i contadini delle epoche passate non hanno mai tralasciato di celebrare determinati appuntamenti rituali, come quello dell'equinozio di primavera, considerati utili ad assecondare e a propiziarsi l'esito positivo di questi mutamenti.

che i momenti zodiacali esercitano sulla Terra e sulla stessa interiorità dell'uomo. E queste interferenze trovano un preciso corrispettivo nel modo in cui gli iniziati predispongono il loro tempio. Così come il macrocosmo, anche lo spazio del Tempio è tradizionalmente suddiviso in quattro parti da due rette perpendicolari fra loro che, disegnando una croce, formano quattro angoli retti corrispondenti ai quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco). Queste rette si estendono da Est a Ovest (linea degli equinozi) e da Nord a Sud (linea dei solstizi).

Per le scienze astrologiche ogni costellazione, a seconda dei periodi dell'anno, ospita un deter-



Anche l'antica scienza dell'astrologia affonda le sue radici nell'osservazione delle segrete influenze

minato pianeta. Il mese di marzo prende il nome da Marte, dio della guerra che ha dato nome an-



La Primavera di Sandro Botticelli, 1482, Galleria degli Uffizi - Firenze

che al pianeta che in questo periodo è ospitato dalla costellazione dell'Ariete.

L'Ariete, da parte sua, è associato alla potenza: esso genera la vita e guida il gregge.

Anche nella mitologia greca si trova un corrispettivo di questa essenza procreatrice dell'Ariete nella figura di Apollo, dio del Sole e apportatore di vita per la natura che si risveglia al sopraggiungere della primavera.

In questo quadro, l'astrologia sta all'alchimia come il cielo sta alla terra. Paracelso diceva che "il cielo esteriore è una guida del cielo inferiore".

I momenti zodiacali, infatti, indicano un viaggio astrologico che, iniziando in Ariete e concludendosi nei Pesci, simboleggia il vi-

aggio interiore verso il Sé.

È l'alchimia che ci fornisce la chiave di lettura più profonda riguardante l'equinozio di primavera: il ferro, il sale, il mercurio e lo zolfo agiscono nel corso dell'anno nel microcosmo umano e nel macrocosmo che ci circonda.

La fluidità, sia liquida che aerea, tradizionalmente attribuita al mercurio, è ciò che prende il nome di elemento mercuriale e può essere associata proprio alla primavera che si annuncia, non a caso, con l'arrivo di abbondanti piogge che, inondando il terreno, aprono le zolle, spazzano i resti della stagione appena trascorsa e preparano la natura alla rinascita della vita.

Questo risveglio ha bisogno di grandi quantità di energia che

provengono dal ventre della terra e fluiscono verso l'alto, manifestandosi col trionfo della vegetazione.

Volendo considerare la Terra un organismo dotato di vita propria che respira per mezzo di un enorme polmone, è possibile rappresentare la primavera come la fase di espirazione. Ciò che emana è un'estesa circolazione carbonica, cioè di quel carbonio che è alla base della vita dei vegetali e della struttura del diamante.

Il Sole primaverile illumina i sensi fisici e sottili dell'Uomo, assumendo un valore riparatore in cui agisce la forza dell'Arcangelo dell'Aria, Raphael, cioè l'antico Mercurio.

In ogni caso, anche se in primavera l'essere umano va incontro alla rinascita, questa dimensione non esaurisce, come dice Steiner, la sua capacità di prendere parte alla vita della natura: occorre *"saper partecipare anche al decadere, all'appassire, al paralizzarsi e al morire di ogni vita quando l'estate declina e sopravviene l'autunno, con il volgersi della coscienza verso sé"*. Quindi, esistono anche il decadere, l'appassire, il paralizzarsi, il morire che richiedono a loro volta la nostra partecipazione interiore.

E tuttavia, l'equinozio di primavera porta con sé il trionfo della luce sul buio.

A questo proposito, è significativa l'allegoria sottesa al viaggio che Persefone compie dagli Inferi, dove era sprofondata con Ade, per

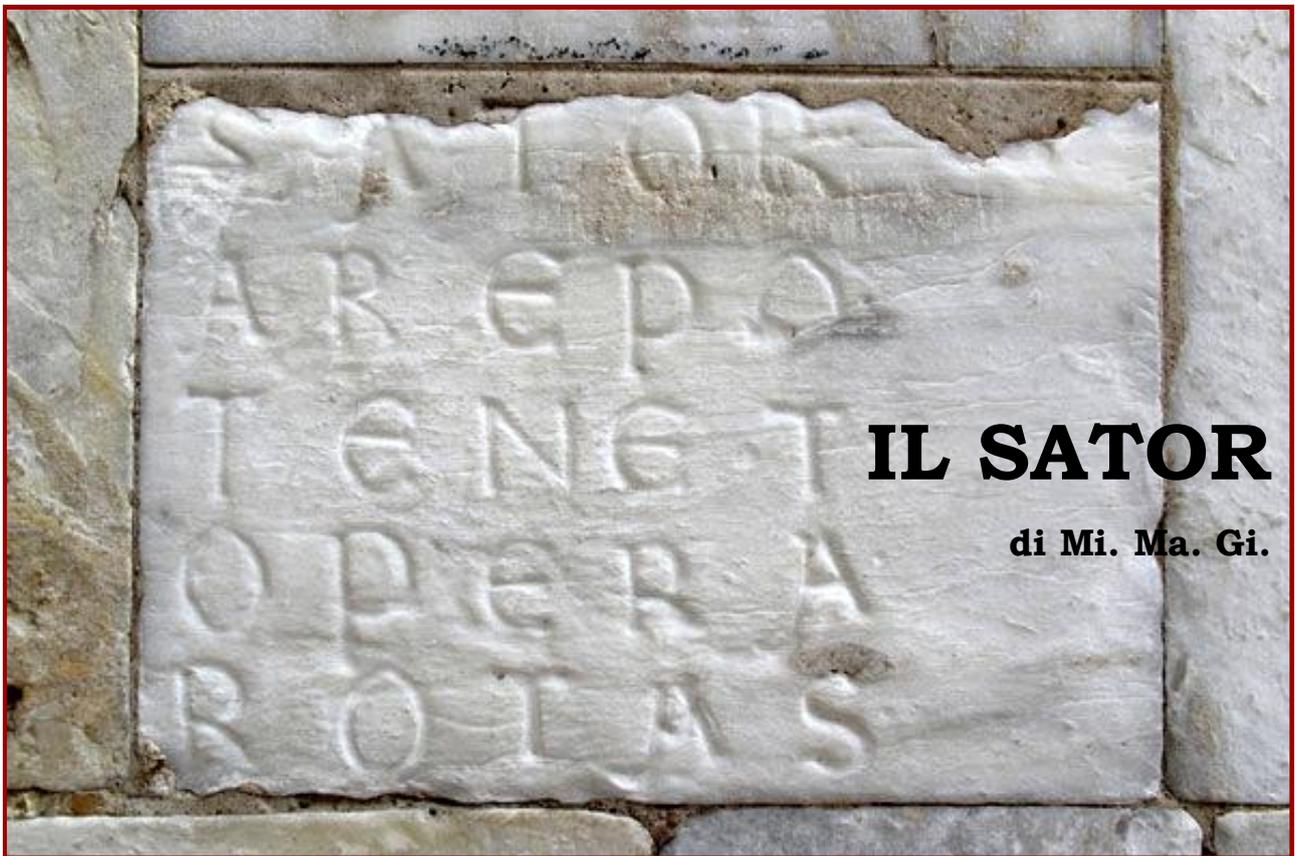
ricongiungersi alla madre Demetra: esso simboleggia appunto l'ascesa dalle tenebre dell'autunno e dell'inverno alla luce del dì, al calore e alla fertilità della primavera che prepara l'estate.

In ottica esoterica, l'equinozio è quindi un punto d'incontro rinnovato fra l'Io e il non-Io, da cui prende le mosse una nuova crescita spirituale, un viaggio verso il Sé che si sviluppa parallelamente al percorso del Sole.

Si tratta di un lavoro costante e sotterraneo che ogni iniziato, dopo avere preso coscienza della propria natura divina, compie su se stesso al fine di smussare i propri angoli taglienti, ossia quei comportamenti sbagliati e quegli schemi mentali che gli impediscono di svolgere, attraverso le tre fasi alchemiche della *"nigredo"*, *"albedo"* e *"rubedo"*, l'operazione del *"solve et coagula"*.

Proprio la seconda, l'*"albedo"* o *"opera al bianco"*, è tradizionalmente accomunata alla primavera (del mito di Horus e Osiride Plutarco dice: *"Horus è bianco, Osiride è nero"*).

*"Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare i miracoli della cosa una"*, insegna Ermete Trismegisto e all'equinozio ci si trova precisamente in quel punto di equilibrio tra la terra (in basso), che è madre e fermento, e lo spirito (in alto), che rinvigorisce la materia grezza e la resuscita in quel punto d'incontro (equus nox).



## IL SATOR

di Mi. Ma. Gi.

Uno dei pochissimi enigmi (dal greco *αινιγμα* dal tema di *αινισσομαι* = *parlare copertamente*) che sia riuscito ad attraversare i secoli senza avere svelato il suo senso, né sotto il profilo letterale, né sotto quello simbolico, è il **SATOR**, che è un periodo letterario palindromico (sempre dal greco: *παλιν* [avv.: *indietro, a rovescio*] e *δρομος* [da *δρομεω*: *correre*]). Il testo, cioè, racchiuso in una struttura quadrata, può essere letto sia da sinistra a destra alla maniera occidentale, sia da destra a sinistra alla maniera araba, sia dall'alto in basso che dal basso in alto. Qualunque sia il verso che il lettore voglia seguire la frase rimane immutata: **SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS**.

Le ipotesi sul significato letterale

e simbolico del palindromo sono infinite e, per questo, non possono essere riportate nella loro interezza in questa sede. Ci limiteremo soltanto ad alcune considerazioni su di esse. Intanto, è indispensabile esaminare il testo dal punto di vista letterario ed etimologico.

Subito dopo vedremo tramite quali luoghi particolari (se sono particolari) l'iscrizione sia stata tramandata e sia giunta sino a noi.

Sulle cinque parole che formano il quadrato palindromico, quattro appartengono sicuramente alla lingua latina: **sator, tenet, opera** e **rotas**; il termine residuale, **arepo**, invece, è estraneo a questa lingua.

Vediamo, analiticamente, il senso di tali parole.

**Sator** (*sator-oris* [maschile-nominativo], deriva dal verbo *se-ro, sevi, satum, serere* = seminare, essere autore, causa prima) ed è il soggetto della frase; significa **seminatore, artefice**;

**Tenet** (*teneo-es, tenui, tentum, tenere* [indicativo presente, terza persona singolare, è il predicato verbale]= avere sotto controllo, governare) da tradursi con **ha sotto controllo, governa**;

**Opera** (*opera-ae*. Potrebbe derivare anche da *opus-eris*, il quale ultimo termine, essendo neutro, diventa anche **opera** nei casi nominativo, vocativo e accusativo plurali). Tale ipotesi è da scartarsi, senza indugio, non potendo essere giustificato alcuno dei casi considerati, essendovi già nella frase il soggetto e il complemento oggetto. Per conseguenza, il termine deriva da **opera-operae** (femminile della prima declinazione espresso al caso ablativo singolare) che, per questo, va reso in lingua italiana con **attraverso il lavoro giornaliero, diurno, incessante**;

**Rotas** (*rota-ae*, femminile della prima declinazione, espresso al caso accusativo plurale e, quindi, decisamente rappresenta, nella frase, il complemento oggetto) da rendersi nella lingua italiana con **ruote**.

Resta da esaminare, a questo punto, il termine **Arepo**, volutamente lasciato per ultimo, in quanto non appartenente alla lingua di Roma.

In parole ancora più chiare, è un

termine, questo, che **non esiste** nella lingua latina, né sotto forma di sostantivo, né di aggettivo, né di avverbio, né, infine, di verbo. Ciò potrebbe rientrare nell'ordine delle cose, se non fosse che la sua provenienza, dopo svariati secoli, rimane tuttora sconosciuta.

La maggior parte degli studiosi è orientata nel senso che si tratti di una contaminazione linguistica, derivata dalla lingua gallica e verificatasi al tempo in cui Roma sottomise i Galli.

Era in uso, allora, presso il nominato popolo transalpino una misura di superficie agraria che nella lingua locale assumeva una denominazione particolare, che è stata resa in latino con il termine *arepennis* o *arapennis* e che corrispondeva, grosso modo, alla misura romana del *semijugerum*. Più in particolare, il termine gallico deriverebbe, a sua volta, dalla lingua celtica in seno alla quale con **àrepos** si indicava l'**aratro**.

Seguendo, dunque, tale ipotesi, *àrepo* del quadrato palindromico non sarebbe altro che un mutuo linguistico contratto da parte della lingua latina del termine celtico per indicare quell'attrezzo agricolo che i Romani conoscevano con il nome di **aratrum (aratrum -i, neutro)**.

Tale ipotesi desta, in verità, qualche perplessità giacché non si vede perché mai nella frase tutta latina sia stato inserito un termine di un popolo conquistato e

sottomesso, che i Romani consideravano *barbaro*. E' pur vero, come accennato, che la lingua latina conosceva il termine *arepenis* come misura agraria, ma si tratta pur sempre di una contaminazione linguistica.

Quelle che, poi, non trovano giustificazione alcuna sono la *sincope* e la *desinenza* di **AREPO** contenute nel palindromo. L'unico termine latino che potrebbe in un certo senso giustificare quello del palindromo stesso è rappresentato dal verbo **repo** (*repo, is, rep-si, reptum, ere*), per il quale si potrebbe ipotizzare una funzione privativa della "a" iniziale, ma, anche in tale ipotesi, non solo il costrutto fraseologico rifiuterebbe l'inserimento di un verbo al presente indicativo, prima persona singolare, quanto la frase non avrebbe, comunque, alcun senso logico.

Altra parte di studiosi ha avanzato l'ipotesi che il termine non è altro che la denominazione onomastica di una persona non meglio identificata, che risponderebbe al nome di **Arepone** (*Areponis*). Ma, anche tale proposizione ipotetica è ingiustificabile (e, quindi, da scartare), sia sotto il profilo simbolico, che sotto quello letterale.

Sotto il primo aspetto, non si riesce a comprendere il riferimento ad uno sconosciuto che, appunto perché tale, non può entrare, neppure clandestinamente, nella simbologia, sia profana che religiosa.

Sotto il secondo aspetto, il termine va a cozzare contro le elementari regole grammaticali della lingua latina. Infatti, appartenendo esso alla terza declinazione, Arepo, altro non può essere che un nominativo singolare o un vocativo e, dunque, non può inserirsi in alcun modo nel contesto della frase.

L'impossibilità di un inserimento grammaticale finisce con il negare anche l'ipotetico, altro profilo simbolico. Così, entrambe le ipotesi, diciamo, oggi più seguite finiscono con non reggere ad una analisi un po' più rigorosa.

Omettendo, dunque, il *dannatissimo* "arepo", il senso letterale della frase è **"Il seminatore governa, attraverso il lavoro incessante, le ruote"**.

Il senso letterale della frase, che potrebbe pure essere inteso in maniera traslitterale, appare assolutamente deludente, tale da non giustificare il ricorso ad un costrutto enigmatico il cui intento avrebbe dovuto essere quello di indirizzarsi e rendersi comprensibile solo per una ristretta cerchia elitaria di iniziati.

Ciò non è, in quanto questo stesso concetto contenuto nel palindromo avrebbe potuto essere espresso *de plano*, nella comune lingua parlata senza ricorrere ad espressioni mimetiche ed ermetiche.

Occorre precisare che vi sono, riguardo al quadrato magico, altre interpretazioni (delle quali, in questa sede, non potremo occu-

parci) come quella in chiave cabalistica o numerica (come il quadrato magico di Venere).

Ci sembra più utile occuparci, al contrario, dell'origine del palindromo e dei luoghi in cui è possibile rinvenirlo.

Sino a poco tempo addietro si riteneva che il palindromo in rassegna fosse stato *inventato* in epoca medievale. Alcuni scavi archeologici, condotti nel 1868, nella città romana di **Corinium** (oggi, Cirencester, Gran Bretagna) portarono alla luce questa iscrizione inglobata nella struttura muraria di una casa retrocalendabile al III secolo d. C., il che faceva cadere l'origine medievale del quadrato. Cominciò, in conseguenza, a prendere piede il convincimento che il palindromo fosse di origine cristiana, riferibile al tempo in cui il Cristianesimo era una religione perseguitata e, quindi, clandestina.

A rafforzare tale ipotesi, contribuirono alcuni esemplari del palindromo, cronologicamente riferibili al 200 dell'era cristiana, rinvenuti in Siria, a seguito di alcuni scavi condotti nell'area della città di Dura-Europos, anch'essa colonia romana posta sull'Eufrate.

Altri esemplari, per la precisione due, vennero alla luce a Pompei.

Tali ritrovamenti ed altri simili farebbero pensare che questo palindromo fosse conosciuto già in epoca romana, al punto che esso è stato rinvenuto in varie zone, oggi europee ed asiatiche, ma un

tempo sotto il dominio di Roma, come in Francia in località diverse (Chinon, Gisors, Rochemaure e Le Puy); in Ungheria (Altofen); in Spagna (Compostela presso il santuario di Santiago); in Siria (a Dura-Europos) ecc. ecc.



Iscrizione del  
SATOR  
AREPO  
TENET  
OPERA  
ROTAS  
rinvenuta a  
Pompei.

Pur retrodatando l'origine del palindromo a tempi precristiani, in epoca medievale si verificò una ripresa del quadrato magico, attribuibile, verosimilmente, ai Cavalieri Templari. Infatti, è possibile rinvenire il SATOR in moltissime chiese e cattedrali poste in luoghi di accertata influenza templare o cistercense. Esso si trova, ad esempio, a Siena sul fianco sinistro del Duomo, vicino alla porta di entrata della canonica, mentre sul pavimento del Duomo, appena si entra dalla

porta principale, è possibile rinvenire la figura di Ermete Trismegisto; a Sermoneta (LT) nell'abbazia cistercense di Valvisciolo; a Colleparado (FR) nella certosa di Trisulti; a Campiglia Marittima (LI) nella pieve di San Giovanni; a Fabriano (AN) nella chiesa di Santa Maria in Plebis Flexiae; ad Arcé (VR) nella chiesa di San Michele; a Bolzano, a Castel Mareccio; ad Aosta, duomo di Sant'Orso; a Verrés (AO) castello di Issogne ed altri siti ancora.

Occorre aggiungere che i Romani erano adusi ai giochi letterari, sia palindromici che acronimi. **INRI** non è altro che l'acronimo di Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. **ICTUS**, pesce, è l'acronimo greco di Ιεσους Χριστος Τευ υιος στερ); **CHIRO** é costituito da una **CHI** e da una **RO** greche (vedi figura) che sono le lettere iniziali di Χριστος.



In conclusione, questa nostra riflessione non ha apportato elementi utili per sostanziali pro-

gressi nella comprensione del palindromo in rassegna. Riteniamo, però, di avere confutato alcune ipotesi molto seguite che, al contrario, si sono rivelate assolutamente inconsistenti e labili.

Così come congegnato, il SATOR dà l'impressione più che altro di essere, *sic et simpliciter*, un rebus enigmistico (c. d. *rompicapo*) sulla falsariga, *mutatis mutandis*, del cubo magico di Rubik (cosiddetto dal nome del suo inventore, professore di architettura e scultore ungherese Ernő Rubik).

In fondo, entrambi i rompicapo vantano, ciascuno, due primati: il primo, il SATOR, ha attraversato indenne svariati secoli senza consentire una soluzione soddisfacente; il secondo, il CUBO DI RUBIK è il marchingegno più diffuso in assoluto nella storia, essendone state vendute circa trecento milioni di pezzi.

#### BIBLIOGRAFIA

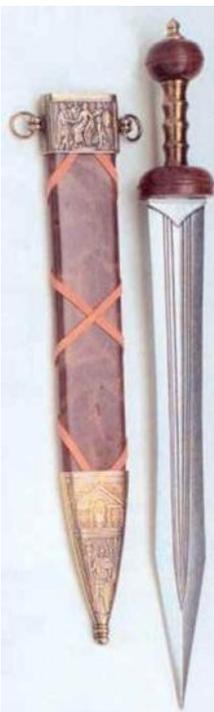
- Ascani V. - Cadei A.**, Monaci in armi, Firenze 1995;
- Bruschelli S.** (a cura di), Il Duomo come libro aperto, Siena 1997;
- Bussagli M.**, Arte e magia a Siena, Bologna 1991;
- Chevalier J.- Gheerbrant A.**, Dizionario dei simboli, Milano 1993;
- Cordier O.**, Guida ai luoghi misteriosi d'Italia, Casale Monferrato 1996;
- Dionigi R.**, I segni dei lapicidi, Carugate Milano 1996;
- Francovich R.-Parenti R.**, Rocca San Silvestro e Campiglia, Firenze 1987;
- Fulcanelli**, Il mistero delle Cattedrali, Roma 1996;
- Giacomini A.**, Il libro dei segni sulle pietre, Carmagnola 2001;
- Giacomini A.**, Sator codice templare, Latina 2004;
- Serino V.**, Il Quadrato Magico dell'Armonia, Roma 1993;
- Viscardi A.**, Storia della letteratura d'oc e d'oil, Milano 1959.

# IL FABBRICANTE DI CHIODI

PARABOLA  
di Taublu



## Due giorni prima di Pesach.



Mi guardavo intorno vedendo che la mia opera era ormai compiuta.

Avevo freddo, la fornace era ormai spenta. Era notte e guardavo attonito quello che avevo fatto. Tutte le spade erano allineate e pronte, i legionari le avrebbero prese l'indomani mattina.

Tra due giorni sarebbe iniziato il Pesach.

La Torah narra come YHWH annuncia al popolo di Israele, schiavo in Egitto, che Lui lo avrebbe liberato.

"In questa notte io passerò attraverso l'Egitto e colpirò a morte ogni primogenito egiziano, sia fra le genti che tra il bestiame." "... Io

vedrò il sangue sugli stipiti delle porte e passerò oltre, colpirò invece con il mio castigo l'intero Egitto, e a voi non succederà niente". Così aveva detto YHWH.

Ma ancora una volta siamo schiavi di questi ignobili esseri che si credono forti e usano la loro conoscenza per fare morte e distruzione. Ci vorrebbe un altro intervento di YHWH.

Ma adesso basta, da domani non farò più nessuna spada, m'inventerò un lavoro, ho sentito che ad "Azotus" cercano maniscalchi che fabbricano chiodi per le navi. Chiodi di bronzo purissimo. Serviranno alla costruzione di una grande nave, i miei saranno i migliori tra i chiodi di "Azotus".

Domani mattina comincerò a forgiarne qualcuno.

Ho in mente mille idee, voglio rendere più forte alla corrosione il mio bronzo, voglio essere il mi-

gliore. Andrò a vedere cosa posso inserire ancora nella lega. Inserirò ancora stagno fino a trovare la durezza giusta.

Senza accorgermi mi stavo assopendo.

### **Un giorno prima di Pesach.**

Rumori pazzeschi, lasciatemi in pace voglio addormentarmi.

Ma no, stanno bussando, il gallo canta, sono arrivati mentre dormivo.

Ero tanto stanco da non volere svegliarmi. Questo lavoro mi sforniva.

Non ricordo i sogni che avevo fatto eppure sognavo ogni notte.

Ero come intorpidito, i legionari erano alla mia porta.

Come tutti i Romani che si erano stanziati nella mia terra, erano molto mattinieri, secondo me non soffrivano bene il caldo umido che c'era rispetto alla loro Roma.

Aprondo e guardandoli come ogni volta che li vedevo impeccabili con le loro uniformi pulite, non sapevo cosa dire. Tra l'altro, non parlavo bene la loro lingua, cercai di fare qualche gesto per farli entrare.

Erano tanti lì fuori.

Ne contai dieci che entrarono velocemente all'interno della mia officina fermandosi in modo da creare una catena a passa mano che andava dalla zona in cui le armi erano stoccate alla porta d'ingresso sulla quale ero fermo.

La sedia dove mi ero addormentato era al lato di un tavolo che usavo per assemblare dei pezzi,

per passare comodi a prendere le loro Armi non avevano esitato a spostarla.

Mi sentivo vecchio al passaggio dei militari, mi ero accorto che certe armature erano così lucide che riuscivo a riflettermi.

Mi vedevo stanco, sporco di fuliggine, la barba incolta. La pezza in testa sporca di nero carbone. Ero brutto fuori e soprattutto dentro.

Avevo fabbricato oggetti che avrebbero ucciso persone, gente che mi apparteneva e chissà quanti altri. Oggetti che usati nel giusto modo sarebbero serviti a mantenere ordine, giustizia e disciplina, mentre usati per l'attacco avrebbero di sicuro tolto ad altri poveri innocenti la loro libertà.

Non volevo essere più così.

Mi avevano costretto a fare le armi per loro, ero uno schiavo, ma mi rispettavano e avevano fatto sì che mangiassi bene.

Non avevo mai creato una famiglia, la mia era una vita del tutto priva di senso, ma avendo paura della morte avevo accettato la schiavitù senza ribellione.

Quando anche l'ultima spada era



uscita dalla mia forgia, un militare, che era rimasto in disparte a guardare, si avvicinò e mi diede una pacca sulla spalla. Mi lasciò sul tavolo delle monete d'oro.

Non le toccai nemmeno, erano già sporche di sangue.

Con il materiale che mi era rimasto, mi misi subito al lavoro per costruire almeno una ventina di chiodi.

Sarei scappato prima di sera, per due o tre giorni nessuno mi avrebbe cercato, mi avrebbero dato il tempo di riposare per essere di nuovo comandato alla costruzione di nuovi strumenti di morte.

Avrei fatto i migliori chiodi di sempre e la stessa notte, camminando di buon passo, sarei arrivato a Gerusalemme per dormire. L'indomani iniziava il Pesach, avrei aspettato qualche giorno e sarei partito per "Azotus".

Dovevo fare presto, a Gerusalemme avrei pagato con i chiodi un cammello e avrei fatto tutto per non dare nell'occhio.

Sciolsi il rame e poi subito lo stagno avendo cura che entrambi raggiungessero la temperatura ideale, avevo da qualche parte lo stampo. Mescolai assieme i due metalli ed aumentai la temperatura.

La lordura che avevo visto nel riflesso della corazza, si era sciolta.

### **Yom khamishi.**

Mi trovavo ormai da quasi 4 giorni a Gerusalemme, il Pesach era iniziato tre giorni prima.

Non ero riuscito a trovare nessun cammello. Era come se YHWH mi avesse abbandonato. Eppure era Pesach, era la festa che ricordava l'esodo, la liberazione dalla schiavitù.

Dormivo ormai da quando ero arrivato all'interno dell'Atrio dei Gentili, che era usato abitualmente come mercato, potevano accedere soltanto gli Ebrei come me ed i Romani ne stavano fuori per non suscitare malcontento.

Mi rendevo conto che comunque i miei chiodi non interessavano a nessuno e soprattutto barattandoli non mi volevano dare assolutamente un cammello, ma avevo solo quelli.



Erano davvero durissimi, avevo accidentalmente versato un po' di arsenico nello stampo il giorno in cui li avevo fatti.

Già l'arsenico me lo avevano dato i Romani, qualora non avessi voluto collaborare mi davano la possibilità di morire con onore.

I chiodi erano diventati durissimi non ero riuscito ad aprire subito lo stampo ed avevo provato ad aprirlo con una grossa mazza.

Quando avevo visto la boccia di arsenico vuota sulla mensola so-

pra lo stampo, avevo pensato che sarebbe stato un disastro.

Pensavo di distruggere anche i chiodi con la mazza, invece lo stampo era andato perso e i miei piani sfumati, ma in realtà i chiodi erano rimasti.

Avevo provato a piegarli ma nulla, era una lega dura come mai era venuta.

Avevo messo i chiodi e lo stampo rotto in una borsa ed ero corso via.

### Lo scambio.

In mezzo al mercato un uomo con un asino da lontano mi guardava, sembrava più sperduto di me. Cominciavo a sentire fame. Non so come ma sorridendo mi avvicinai. Era di mezza età e dall'abbigliamento sembrava molto ricco.

Chiesi: *“Sei interessato a comprare 20 chiodi di una durezza incredibile?”*

Il mercato vociava, c'era una confusione inaudita.

Lui mi guardò: *“Ragazzo è da un po' che ti guardo, volevo capire cosa facessi qui.”*

- *“Sono un fabbro e sto cercando di fare dei soldi per andare via da questa città, vorrei cercare una vita diversa, affacciarmi al mare, ... scappare.”*

- *“Vuoi liberarti dai padroni ... dai Romani. Pensa io in tanti anni sono il loro ebanista. Mi sento schiavo anche se mi fanno un sacco di regali in oro e conduco una vita agiata.”*

*“Vuoi scappare? Allora scappa e*

*non girarti indietro, non guardare mai alla tua vita passata.”*

*“Quanto vuoi per i tuoi chiodi?”*

- *“Ti ringrazio, mi basterebbero i soldi per un cammello e qualcosa per mangiare.”*

- *“Prendi il mio asino allora, io tornerò in bottega a piedi, i chiodi non li prendo tutti, me ne servono solo nove. Così puoi scambiare ancora durante il tuo viaggio.”*

- *“Ti ringrazio infinitamente, l'asino non sarà il massimo per il deserto ma almeno arriverò alla mia destinazione in fretta.”*

- *“Spero che il mio aiuto ti serva a rendere libero almeno te, prendi anche questi così comprerai qualcosa da mangiare e da bere da portare con te ... il deserto è duro, te lo dice uno che lo ha fatto con la sua famiglia al tempo dell'esodo. Sono sempre stato schiavo, va ragazzo libera anche la mia anima.”*

- *“Grazie”, dissi già in sella all'asino.*

- *“Non guardare alle cose che lasci scappa!”* L'ebanista, con i chiodi che gli avevo contato tra le mani, gridava a gran voce sovrastando il vociare del mercato.

- *“Non guarderò indietro, sarò uomo libero e i miei oggetti serviranno solo a progredire il commercio.”*





**A**lcuni anni fa in Toscana mi capitò di comprare da un artigiano ceramista un piatto che rappresentava "la volpe travestita da frate che predica alle oche", copia di una ceramica Pesarese della fine del 1400 conservata al Louvre.

L'allegoria, piuttosto diffusa in periodo medievale, vuol rappresentare la dabbenaggine degli stolti che credono ai falsi profeti. Recentemente, all'interno dello scorso numero della rivista, leggevo che questa stessa allegoria è rappresentata anche nella cappella di Rosslyn in Scozia e non potevo far a meno di meravigliarmene.

Se, infatti, il simbolismo della decorazione di Rosslyn, soprattutto nella sua parte originale e più antica, rappresenta la celebrazione del compimento della Grande Opera, mi son chiesta che attenzione poteva avere la figura in questione.

Verificando l'immagine del piatto originale rispetto a quello che avevo acquistato, ho notato che, probabilmente per motivi di spazio, il mio ceramista aveva ommesso di riportare la scritta che lo contorna: "*Iacto Margaritas Inter Apros*", che liberamente tradotto risulta essere il modo di dire ancora oggi in uso: "getto perle ai porci".



A questo punto ho pensato che, come sempre, è meglio non adagiarsi sulla interpretazione più semplice, anche se così vorrebbe la tradizione.

Quindi, tenendo a mente l'insegnamento di Tommaso d'Aquino che definisce l'allegoria "*modus loquendi, quo aliud dicitur et aliud intelligitur*", ho iniziato dal cercare di risalire all'origine della rappresentazione.

In Francia tra il XII ed il XIII secolo ebbe gran diffusione una raccolta intitolata "*Le Roman de Renart*": si trattava di un insieme di racconti di diversa lunghezza, per lo più in versi, derivanti dalla tradizione greca e latina (Esopo) che raccontavano le avventure di un gruppo di animali.

Oltre a Renart la volpe, ad esempio, si narrava di Ysmagrin il lupo, Beaucent il cinghiale, Chan-tecler il gallo.



Questo libretto, che attraverso le immagini degli animali intenti alle loro gesta in realtà voleva simbolicamente ben altro significare, ebbe enorme fortuna tanto che in Francia si cominciò ad utilizzare la parola "renart" (o renard) per "volpe" mentre fino al Medioevo per indicare la volpe si diceva "goupil".

Per fare un esempio, tra gli ani-

mali protagonisti del libro compare il cammello (lo troviamo anche nella decorazione di Rosslyn) che nel racconto riveste il ruolo di emissario del Papa; la figura del



Papa ci rimanda immediatamente al significato della quinta figura degli Arcani Maggiori, dove la figura assisa tra le due colonne del tempio di Salomone rappresenta la gnosi, e Al-Kimia si traduce in "terra dei cammelli".

Quindi, per tornare al nostro piatto, Renart la volpe non rappresenta affatto lo scaltro truffatore ma al contrario il maestro, l'alchimista che, mimetizzato nell'immagine rassicurante del frate, scolpisce il suo simbolo nel capitello e nel fregio decorativo della Cattedrale, facendone dono a tutti, che siano nobili (un'oca porta la corona) o umili, sarà onere di chi osserva riconoscere il suo messaggio o non comprenderlo affatto lasciando cadere le perle nel fango, reiterando il monito di Arnaldo da Villanova (*Rosarium Philosophorum* XIII sec.): "Aurum nostrum non est aurum vulgi".

## RICORDANDO IL FR.: EDOARDO WEDEL

**I**l Fr.: Edoardo Wedel, nato a Sessame (AT) il 18 aprile 1937, lo scorso novembre ha lasciato il suo involucro terreno e chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sa bene quanto stretto gli stesse il suo corpo e quanto la sua ferma volontà iniziatica lo abbia accompagnato per superare le limitazioni in cui le malattie lo avevano costretto per molto tempo.

Ogni uomo è una stella inserito in un universo di stelle, ogni uomo è un microcosmo in un macrocosmo infinito ed eterno.

Raggiunta questa verità, ogni vero Iniziato, come lo fu il Fr.: Edoardo, ha realizzato in sé la consapevolezza della propria essenza, qualunque sia stata la condizione fisica in cui si possa essere trovato.

Edoardo ha continuato tenacemente il suo percorso spirituale, i suoi studi e le sue ricerche, raggiungendo le vette della Conoscenza, accettando di buon grado di divenire componente della Redazione editoriale di questa nostra rivista.

La sua lunga esperienza d'interprete e traduttore, fatta nell'azienda FIAT di Torino, gli permise di tradurre testi che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti ai più.

Con la sua sapienza divenne un punto di riferimento per molti fratelli.

Io stesso ho avuto modo di confrontarmi con lui sulla ricostruzione storica della nostra Tradizione e insieme, qualche volta, abbiamo sorriso sulla scelleratezza di alcuni presunti iniziati fantasiosi interpreti di presunte tradizioni o su vecchi e nuovi autori di rettifiche delle stesse.

*Nelchael*

**C**on grande dispiacere per la perdita sul piano fisico, sono venuto a sapere del passaggio all'Or.: Eterno del carissimo Fr.: Edoardo Wedel dell'Or.: di Torino.

Ho sempre saputo che era stato per tanto tempo un punto di riferimento della Massoneria torinese, nel GOI ed anche all'esterno, ma la conoscenza diretta avvenne solo 5 anni fa, grazie al Fr.: Giancarlo G., che era già nel R.A.G. (dov'era stato invitato dal Fr.: Franco V., fondatore del Collegio di Torino).

Grazie a Giancarlo, ebbi occasione di conoscere *de visu* questo ammirabile fratello ed ebbi il piacere e l'onore di trasmettergli gli Arcana Arcanorum del Regime degli Alti Gradi, quando da tempo era oramai su una sedia a rotelle; ma per l'occasione egli volle con enormi difficoltà (essendo privo di una gamba amputata) essere nel Tempio di Torino.

Per la sua enorme cultura massonica è stato membro del Comitato Scientifico della Rivista Sophia Arcanorum, sponsorizzata dal R.A.G..

Certamente potrei scrivervi molto di più, invece ho chiesto di fare questo, a mo' di suo personale ricordo, al carissimo Fr.: Luca che, a suo tempo, fu da lui indirizzato al R.A.G.. Non era il caso che io ne estraessi fredde note biografiche, perché dallo scritto di Luca trasparire la stima e l'affetto per un fratello davvero speciale.

Che il Sublime Artefice dei Mondi lo mantenga "in aeternum" nella Sua Luce e che Egli sia richiamato a ispirarci e illuminarci, all'inizio dei nostri lavori, come uno dei "nostri" grandi Maestri Passati.

*Fil Jus*

**I**l Fr.: Edoardo Wedel era russo (e non pochi giri per gli uffici dell'anagrafe ho fatto per modificare la sua carta d'identità che riportava come nazionalità quella dell'URSS che lo faceva tanto incavolare).

Nel corso della sua vita ha fatto il traduttore per la Fiat. Lì ha conosciuto sua moglie, Anna, una donna straordinaria che è stata in tutti questi anni tutto ciò che dopo le drammatiche operazioni al cuore e di amputazione della gamba, non è più potuto essere.

Per un periodo della sua vita si è dedicato all'agricoltura in provincia di Alessandria per poi tornare, una volta in pensione, a Torino dove si è dedicato all'attività di traduzione di rari testi esoterici di altissimo livello iniziatico, recuperati dalle più prestigiose biblioteche del mondo.

Lo conobbi subito dopo essere entrato in Massoneria, avendolo voluto conoscere sapendolo in carrozzella, dopo aver ricevuto un suo libricino sull'arte romanica.

Da lì l'istruzione non si è più fermata.

Di lui ho sempre apprezzato l'essere un uomo libero che non si aspettava dagli altri nulla che non fosse l'onestà intellettuale.

Non ho avuto la fortuna (sfortuna per qualcuno...) di vederlo in azione in loggia, ma sempre su una sedia, dietro la scrivania, con innanzi un libro che attendeva di essere tradotto.

A dispetto dei suoi handicap, era il centro nevralgico della massoneria torinese. Quelli che avevano ricevuto le sue "dirette" osservazioni, lo definivano il Maestro Nero di Torino.

In realtà la sua capacità di attrazione era dovuta al fatto che era un grande Massone; un uomo che viveva l'esoterismo quotidianamente, facendone la sua unica ragione di vita, coltivato attraverso il rigoroso studio, operativamente praticato nel Tempio interiore ... ed esteriore.

Mi ha insegnato che per essere un Massone non è sufficiente mettersi una

sciarpa, ma "... **VIVERE LE COSE CHE SI STUDIANO**".

A lui devo il mio ingresso nel R.A.G.. Lo ricordo come se fosse oggi. Fotocopiavo un testo che mi aveva prestato ed essendo rimasto l'unico della mia loggia a non esser stato "invitato" al Memphis-Misraim del G.O.I., commentando che la cosa non mi importava perché il "... mio Maestro personale ce l'avevo comunque", mi disse al suo solito "... sappi aspettare".

Con tutte le forze ha voluto essere presente all'inaugurazione del Collegio di Perfezione del R.A.G. di Torino, in presenza del Grande Ierofante.

Tutti i presenti ricordano il panico quando tra il 2° e il 3° piano cadde dalla carrozzella! Riuscimmo a risolvere la cosa con non pochi problemi, ma quello fu un esempio di devozione alla missione che è ben scolpito nel mio cuore.

E' morto all'età di 77 anni.

Mi mancheranno i suoi silenzi istruttivi e le risate che riuscivo a strappargli quando oltrepassavo la cortina del suo sagace e pungente criticismo.

Luca



